

LE NOVITÀ DEL IX RAPPORTO ANNUALE “GLI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA”

Il IX Rapporto annuale 2019 è realizzato grazie alla collaborazione istituzionale tra Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e Direzione Generale dei Sistemi Informativi, dell'Innovazione Tecnologica, del Monitoraggio dati e della Comunicazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, INPS, INAIL, Unioncamere e Anpal Servizi, valorizzando fonti statistiche di diversa natura, come i dati ISTAT sulla popolazione residente e sulle forze di lavoro, i dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, i dati INPS su ammortizzatori sociali e previdenza, i dati INAIL sugli infortuni e i dati Unioncamere sulle imprese con titolari stranieri. Questa edizione si avvale, inoltre, di un prezioso contributo realizzato dall'OCSE, con un confronto statistico tra l'Italia e altri Paesi OCSE su flussi, presenze e integrazione degli immigrati e dei loro figli nel mercato di lavoro.

➤ FLUSSI MIGRATORI E POPOLAZIONE

I **cittadini stranieri residenti** in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5,144 milioni, pari all'8,5% della popolazione. Sono aumentati a un ritmo piuttosto lento tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2017, mentre una crescita più robusta è avvenuta nel corso del 2017, con un dato d'inizio 2018 superiore di quasi 100 mila unità rispetto all'anno precedente. Dal 1° gennaio 2015 al 1° gennaio 2018 l'aumento della popolazione residente straniera è stato di 130 mila unità, a fronte di un calo di 442 mila residenti con cittadinanza italiana.

Se la classifica delle **comunità più numerose** continua a essere guidata da romeni (1,190 mila), albanesi (440 mila), marocchini (417 mila), cinesi (291 mila) e ucraini (237 mila), sono altre le nazionalità che hanno fatto registrare i **tassi di crescita** più significativi. In particolare, la comunità nigeriana è cresciuta del 19,8% nel 2018, dopo il +14,6% fatto segnare nel 2017, quella ivoriana del 15,7% (+4,4% nei 12 mesi precedenti), quella bangladesi del 7,8% (+3,1%), quella egiziana del 6,0% (+2,6%) e quella pakistana del 5,5% (+6,3%).

Dopo il calo registrato nei due anni precedenti, sono tornati a salire nel 2017 (ultimo dato disponibile) i **nuovi rilasci di permessi di soggiorno** a cittadini non comunitari: 263 mila nel corso dell'anno, 24 mila in più rispetto al 2016 e 36 mila in più rispetto al 2015. Il 10% dei nuovi rilasci ha riguardato cittadini nigeriani, il 7,6% albanesi, il 7,1% marocchini. Seguono pakistani (5,7%), bangladesi (5,4%), cinesi (4,6%), senegalesi (4,3%) e indiani (3,3%). Le motivazioni preponderanti per i nuovi rilasci sono famiglia (43,2%) e asilo e motivi umanitari (38,5%), mentre risulta residuale il lavoro (4,6%), che si colloca dietro lo studio (7%) e altri motivi (6,7%).

➤ MERCATO DEL LAVORO

✓ **Occupati, disoccupati e inattivi**

L'analisi delle variazioni rilevate tra il 2017 e il 2018 pone in luce tre fenomeni:

- All'**aumento del numero di occupati** italiani di circa 160 mila unità nell'arco di 12 mesi (+0,8%), corrisponde un incremento del numero di occupati stranieri UE di 5.716 unità (pari a +0,7%) ed extra UE di 26.423 unità (equivalente a +1,6%), per complessivi +191.990 lavoratori.
- **Si contrae il numero di stranieri extracomunitari in cerca di lavoro**, che passano dalle 283.796 unità del 2017 alle 273.995 unità del 2018 (- 3,5%), così come si riduce la platea dei disoccupati italiani di 145.340 unità, equivalente ad un -5,8% su base tendenziale. In controtendenza la componente comunitaria: in questo caso i senza lavoro crescono di 3.731 unità (+3,1%).
- **Diminuiscono nell'arco di un anno gli stranieri inattivi extra UE** tra i 15 e i 64 anni in termini assoluti di

circa 17 mila unità (-2,1%) e di circa 114 mila unità tra gli italiani (-0,9%); di contro aumentano gli inattivi UE dell'1,7% per un totale di +5.482 individui.

Con riferimento al **tasso di occupazione** (15-64 anni), per i cittadini stranieri UE si osserva un valore pari al **63,5%** (-0,3% rispetto al 2017) e uno pari al **60,1%** per i **non UE** (+1,0 %).

Se il **tasso di disoccupazione** dei comunitari cresce di 0,3 punti, raggiungendo quota 13,5%, nel caso degli extracomunitari si contrae di 0,6 punti, fermandosi al 14,3%. In calo anche il tasso di disoccupazione degli italiani, dal 10,8% del 2017 al 10,2% del 2018.

Infine, il **tasso di inattività** nel 2018 si attesta al 29,8% tra gli extra Ue e al 26,5% tra i comunitari, rispetto al 35% registrato tra gli italiani.

✓ **Settori economici e profili professionali**

La rilevanza dei lavoratori stranieri è evidente in diversi settori economici: **l'incidenza percentuale degli occupati è attualmente pari al 10,6%**, con rilevanti differenze settoriali. In **Altri servizi collettivi e personali** la presenza di lavoratori non nativi è piuttosto elevata: nel 2018 l'incidenza percentuale è pari al **36,6%**, con una netta preponderanza della forza lavoro non UE. Seguono **Alberghi e ristoranti (17,9%), Agricoltura (17,9%) e Costruzioni (17,2%)**.

Quasi il 90% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle **dipendenze** e **poco meno dell'80%** ricopre la posizione di **operaio**. La segmentazione professionale, e dunque la preponderanza di profili prettamente esecutivi tra la forza lavoro straniera, è chiara e confermata dalla scarsa presenza di occupati impiegati in ruoli dirigenziali e simili: appena lo 0,4% degli occupati è *dirigente* e lo 0,8% *quadro*, a fronte dell'1,9% e del 5,9% degli italiani.

✓ **Soddisfazione per il lavoro**

Ma qual è il livello di soddisfazione per il lavoro espresso dai cittadini stranieri? **Il 46,0% degli occupati non comunitari di 15 anni e oltre e il 50,8% dei comunitari dichiara un alto livello di soddisfazione**, a fronte del 57,5% dei lavoratori italiani. Nel caso dei non UE la quota di individui altamente soddisfatti è più contenuta rispetto ai cittadini nativi ed UE, ed è simmetricamente più elevata la percentuale (10,1%) di coloro che si collocano nella fascia più bassa di soddisfazione.

Complessivamente il profilo dell'insoddisfazione dei cittadini stranieri, in particolare non comunitari, che emerge dai dati è legato a un insieme di problematiche attinenti alla mobilità professionale, alla retribuzione, allo sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali. Ad esempio, con riferimento al livello di **soddisfazione per il guadagno**, solo il 28,4% degli extra UE si colloca nella fascia "alta" a fronte del 33,1% degli italiani e del 31,9% degli UE. Inoltre, la **distribuzione degli occupati per livello di soddisfazione e posizione nella professione** rivela un addensarsi, come è ragionevole attendersi, nella fascia di punteggio "bassa" di coloro che sono impiegati in *lavori manuali non qualificati*: si tratta del 13,6% degli extracomunitari, del 10,6% dei comunitari e del 14,4% degli italiani. A parità di mansione, la percentuale dei lavoratori extra UE che esprime una piena soddisfazione per il lavoro svolto è sempre inferiore al corrispondente valore di italiani e comunitari (ad eccezione dei *dirigenti*). Ad esempio, gli *impiegati* extra UE molto soddisfatti sono il 45,3% a fronte del 55,6% degli italiani e del 56,3% degli UE, così come i *lavoratori manuali specializzati* molto soddisfatti, sempre extracomunitari, sono il 48,6% contro il 56,1% dei nativi e il 51,2% dei comunitari.

Decisamente più positiva, invece, è la **percezione del clima e delle relazioni di lavoro**: il 52,3% degli extra UE e il 55,5% dei comunitari esprime un alto livello di soddisfazione, mentre solo per il 6,2% degli extra UE e per il 5,9% dei comunitari la soddisfazione è bassa. Tra gli italiani, gli altamente soddisfatti sono il 59,3%, contro un 7,9% che esprime un basso livello di soddisfazione.

✓ **Le donne straniere nel mercato del lavoro**

La condizione occupazionale delle **donne straniere** è problematica, come dimostrano i principali indicatori statistici: il **tasso di occupazione** è pari al 56,0% tra le comunitarie e al 46,9% tra le extra UE, il tasso di disoccupazione è al 15,2% tra le comunitarie e al 17,1% tra le extra UE, il **tasso di inattività** è al 33,8% tra le comunitarie e al 43,1% tra le extra UE. Le complicazioni che oggi vivono le donne straniere, nei tratti essenziali, appaiono simili a quelle che nei decenni passati hanno vissuto le donne italiane nel loro faticoso percorso di emancipazione socio-economica. Oneri di cura e vincoli familiari; insufficiente partecipazione al mercato del lavoro; scarsa mobilità professionale; basse retribuzioni: sono questi alcuni dei principali nodi che affiorano dall'analisi dei dati.

In questo contesto, **le donne inattive extracomunitarie** rappresentano un target particolarmente problematico. Si tratta di una platea di donne mediamente giovani (età media di 35 anni contro i 40 anni di media delle italiane), coniugate (circa il 70%), sovente madri (circa il 64%), prevalentemente poco istruite (oltre il 65% solo con una licenza media), vincolate a oneri di cura e impegni familiari (oltre il 52%) e per lo più senza alcuna esperienza lavorativa pregressa. Ben il 67,5% delle inattive con cittadinanza extra UE non ha mai lavorato nella propria vita, contro il 52,3% delle italiane e il 41,9% delle comunitarie.

Nonostante queste difficoltà, va segnalato che mediamente le donne straniere appaiono **più soddisfatte** dei maschi rispetto al lavoro svolto. In particolare, le lavoratrici extra UE che si dichiarano altamente soddisfatte sono il 47,4%, contro il 45% dei lavoratori extra UE, mentre quelle che esprimono bassa soddisfazione sono il 9,4%, contro il 10,5% dei maschi.

✓ **La domanda di lavoro: i dati delle Comunicazioni Obbligatorie sul lavoro dipendente e parasubordinato**

Nel 2018 il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di **attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.207.775 unità**, di cui 741.030 hanno interessato lavoratori comunitari (33,6% del totale) e 1.466.745 extracomunitari (66,4%).

Rispetto al 2017 si osserva un **decremento pari all'1,3% per gli UE** e, al contrario, **un incremento pari al 10,8% per gli extra UE**. Complessivamente la parte di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è cresciuta di 6,4 punti percentuali in ragione del solo effetto trainante della componente extracomunitaria, a fronte di un +5,7% del numero di rapporti che hanno interessato la componente italiana.

Disaggregando il volume dei rapporti di lavoro generati nel 2018 per tipologia di contratto, si nota un netto **incremento tendenziale delle collaborazioni (+15,5%) e delle assunzioni a tempo determinato che hanno interessato i lavoratori extracomunitari (+13,7%)**, così come considerevole è l'aumento dell'apprendistato (+17,1%).

Di contro, **nel caso degli UE, si riduce il volume delle assunzioni a tempo indeterminato dell'1,4%, quelle a tempo determinato dell'1,6% e dell'apprendistato del 3,7%**; a crescere sono solo le collaborazioni (+5,4%) e altre tipologie contrattuali come l'intermittente (+5,1%).

Simmetricamente ai rapporti di lavoro attivati, **il trend dei rapporti di lavoro cessati indica, nell'ultimo anno disponibile, un incremento complessivo pari al 7,7%**, che nel caso degli extracomunitari si attesta a +11,2% e +7,9% nel caso degli italiani; di contro si rileva una contrazione nel caso dei comunitari pari allo 0,5%.

Con riferimento alla cause di cessazione, nel 2018, rispetto all'anno precedente, si registra **una contrazione delle cessazioni dovute a licenziamento** nel caso dei lavoratori comunitari (-7,9%) ed extracomunitari (-2,9%). **Le dimissioni conoscono, invece, un aumento** sia nel caso degli UE (+4,7%) che degli extra UE (+9,3%).

➤ POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMI DI WELFARE

✓ *Politiche passive del lavoro*

I dati di fonte INPS relativi al numero di cittadini non comunitari che godono di strumenti di sostegno al reddito restituiscono un quadro generale composito. Ad esempio, rispetto al 2017, **diminuiscono i percettori di indennità di mobilità (-72%)**, effetto dovuto principalmente all'abrogazione introdotta a partire dal 1° gennaio 2017 (Legge n. 92/2012). Nel caso dei **beneficiari di integrazione salariale ordinaria** si rileva **un incremento del 17,2%** rispetto ai 12 mesi precedenti e nel caso dei **beneficiari di integrazione salariale straordinaria una contrazione del 57%**. Infine, aumentano i **percettori di Naspi (+7,6%)** e i **beneficiari di indennità di disoccupazione agricola (+2,9%)**.

Con riferimento ai trattamenti pensionistici del settore privato, le **pensioni IVS** (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a **cittadini stranieri non comunitari** alla fine del 2018 sono **56.071, pari allo 0,4% del totale** delle pensioni INPS dello stesso tipo. **Tra il 2016 e il 2017 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento dell'11,3%, tra il 2017 e il 2018 del 13,1% e complessivamente, nel triennio, del 25,9%**.

L'87,7% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 49.160 pensioni, delle quali il 64,1% sono erogate a donne.

✓ *Infortuni professionali*

L'analisi sugli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nel biennio 2017-2018 evidenzia **un aumento del 7,2%** (valori ancora provvisori e non consolidati in quanto la data di rilevazione è il 31 dicembre di ciascun anno), **passando dalle oltre 97 mila denunce del periodo gennaio-dicembre 2017 alle oltre 104 mila dello stesso periodo del 2018**; in particolare si è avuto un incremento del 9,3% per gli extracomunitari e dell'1,2% per quelli comunitari.

Nel periodo gennaio-dicembre 2018 **gli infortuni ai danni degli stranieri**, in rapporto al totale dei lavoratori, **rappresentano il 16,3%** (104.635 casi su 641.261) **e circa il 16% di quelli mortali** (181 su 1.133).

I nativi dei Paesi extra UE hanno registrato circa il 76% degli infortuni (oltre 79 mila) e quelli dei Paesi UE (esclusa l'Italia) il rimanente 24% (poco più di 25 mila); per i decessi si è avuta una quota rispettivamente del 72% e del 28% (130 e 51 casi).

Prendendo in considerazione la modalità di accadimento degli infortuni, **circa l'86% di quelli occorsi agli stranieri nel 2018 è avvenuto durante l'esercizio dell'attività lavorativa**, percentuale maggiore rispetto a quella relativa ai lavoratori italiani (oltre l'84%). Nel confronto con il periodo precedente si evidenzia per i lavoratori extra UE un aumento del numero di denunce (circa il 9%), che raggiunge il 12% circa per gli infortuni *in itinere*.

✓ *L'accesso ai servizi e alle politiche attive del lavoro*

Nel 2018 dichiarano di **aver avuto almeno un contatto con i servizi pubblici per l'impiego 227.708 cittadini stranieri in cerca di lavoro** già presenti sul territorio italiano e regolarmente residenti, di cui poco più di 80 mila di provenienza UE e circa 146 mila extra UE. **L'incidenza percentuale sul totale delle persone in cerca di lavoro con cittadinanza comunitaria è pari al 65,1% e al 53,2% nel caso degli extracomunitari**.

Tra coloro che entrano in contatto con i servizi, **una quota rilevante ha un'interazione abbastanza sistematica con i Centri per l'Impiego (CPI). Il 53,8% dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro si è recato presso una struttura pubblica negli ultimi 4 mesi**, un valore, questo, più alto rispetto a quanto è osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana (38,9%). In particolare il 25,0% dei lavoratori extracomunitari in cerca di lavoro ha avuto un contatto nell'ultimo mese. Anche una quota significativa dei disoccupati di nazionalità UE ha rapporti frequenti

con i Centri e nel 18,2% dei casi il contatto è avvenuto da meno di 30 giorni. Parallelamente, il 27,1% degli stranieri in cerca di lavoro ha avuto contatti con la rete dei servizi da più di un anno e per il 14,4% l'ultimo contatto risale ad almeno a tre anni orsono, a fronte del 31,7% dei disoccupati italiani.

La gran parte dell'utenza straniera in cerca di occupazione si è recata presso un Centro pubblico per l'impiego al fine di verificare l'esistenza di opportunità lavorative (47,1%), mentre una quota altrettanto rilevante lo ha fatto per ragioni di natura amministrativa ossia per *rinnovare la Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID) o confermare lo stato di disoccupazione (39,6%)* o effettuare *per la prima volta la DID (15,5%)*.

Solo una quota minoritaria dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro che è entrato in contatto con un CPI **ha beneficiato di servizi di consulenza e orientamento (6,5%), ricevuto un'offerta di lavoro (0,3%) o un'opportunità di formazione regionale (0,5%).**

✓ **I tirocini extracurricolari**

Il tirocinio extracurricolare è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto tra un aspirante lavoratore e il mondo del lavoro attraverso un'esperienza formativa in azienda. **Per un cittadino straniero in cerca di lavoro spesso rappresenta una concreta opportunità di avvicinamento al mercato del lavoro** e di acquisizione di nuove competenze. Nel 2018, su circa 348 mila tirocini extracurricolari attivati e registrati nel Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO), **poco meno di 40 mila hanno interessato i cittadini stranieri (11,4% del totale), in quasi 34 mila casi extra UE (9,7%)** e in quasi 6 mila comunitari (1,6%). In prevalenza, la componente maschile rappresenta la maggioranza in tutti i settori, con punte massime nelle Costruzioni (95,6%) e in Agricoltura (94% circa). La componente femminile assorbe una quota di maggioranza nei Servizi (40,8%) e nel settore del Commercio (38,3%).

Il 70% dei tirocini extracurricolari attivati nei confronti di cittadini extracomunitari ha avuto una durata tra 4 e 12 mesi.

LA MIGRAZIONE IN ITALIA DA UNA PROSPETTIVA INTERNAZIONALE: CARATTERISTICHE E PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO¹

I flussi migratori rappresentano un fenomeno importante per i paesi OCSE, con un impatto significativo sulla loro popolazione e forza lavoro. Nel corso dell'ultimo ventennio l'Italia è diventata un paese d'immigrazione, avvicinandosi alla media dei paesi OCSE in termini di flussi di ingresso e numero di residenti nati all'estero. Nonostante l'avvicinamento agli altri paesi più tradizionalmente d'immigrazione, tuttora l'Italia si distingue per alcuni aspetti: da una parte, il recente rallentamento dei flussi in entrata, in controtendenza rispetto agli altri paesi; dall'altra, l'elevato tasso di occupazione tra gli immigrati, anche se con persistenti problemi di inserimento nel mercato del lavoro e qualità dei posti di lavoro occupati dagli immigrati; infine, una scarsa integrazione della seconda generazione di immigrati – i figli nati in Italia da genitori immigrati – fortemente penalizzata nell'accesso allo studio e al mondo del lavoro.

Questo capitolo fornisce un confronto tra l'Italia e gli altri paesi Ocse rispetto ai flussi migratori e l'integrazione degli immigrati e dei loro figli nel mercato del lavoro. Le analisi sono in gran parte basate sulle pubblicazioni dell'OCSE *International Migration Outlook 2018* e *Settling In 2018: Indicators of Immigrant Integration*, nonché su altri dati statistici elaborati dall'Ocse².

L'obiettivo di questo capitolo non è quello di sintetizzare in modo esaustivo l'intero fenomeno migratorio nei paesi Ocse, quanto piuttosto quello di evidenziare alcuni aspetti importanti e alcune tendenze significative, e di analizzare le peculiarità della situazione italiana.

➤ I FLUSSI MIGRATORI DI TIPO PERMANENTE VERSO I PAESI OCSE E VERSO L'ITALIA

Nei Paesi OCSE sono stati registrati nel 2017 poco più di 5 milioni di nuovi migranti regolari permanenti: si tratta del primo decremento verificatosi dal 2011, sebbene solo del 5% circa rispetto al 2016. Il calo è riconducibile alla significativa diminuzione del numero di migranti ai quali è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato nel 2017. Il numero di migranti appartenenti alle altre categorie – lavoratori, motivi familiari, libera circolazione – è infatti rimasto stabile oppure è aumentato. A parte questa leggera flessione nel 2017, i flussi in ingresso nei paesi OCSE, dopo la forte riduzione durante la crisi economica negli anni 2008-2009, sembrano essersi globalmente ristabiliti. L'Italia si muove, invece, in controtendenza, facendo registrare un calo dei flussi di ingresso.

Se significativi in termini assoluti, i flussi migratori rappresentano meno dell'1% della popolazione nella maggiore parte dei paesi OCSE (Figura 2). La media è di 8 immigrati per 1.000 abitanti. La percentuale è molto più elevata per il Lussemburgo e la Svizzera, ma anche per i paesi scandinavi così come per Austria e Germania. I flussi comprendono, in parte, gli immigrati che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato nel 2016, motivo per il quale in alcuni casi superano la media del quinquennio precedente. Per l'Italia il flusso nel 2016 è stato inferiore ai livelli degli anni precedenti, e rappresentava il 4 per mille rispetto alla popolazione residente – la metà della media OCSE.

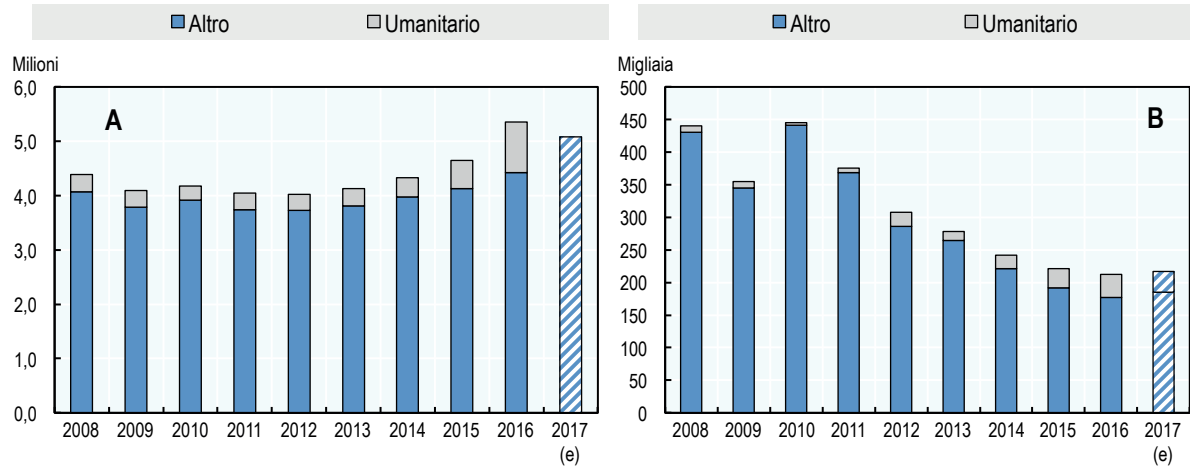
1 Questo capitolo del *IX Rapporto Annuale – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia* è a cura di Stefano Scarpetta, Direttore della Direzione per Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali dell'OCSE e di Jonathan Chaloff, Divisione Migrazioni Internazionali, Direzione per Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali dell'OCSE.

2 Dati disponibili sul sito www.oecd.org/migration



Figura 1. I flussi migratori nei paesi OCSE sono in leggero calo, a seguito della diminuzione delle domande d'asilo, mentre i flussi verso l'Italia rimangono contenuti

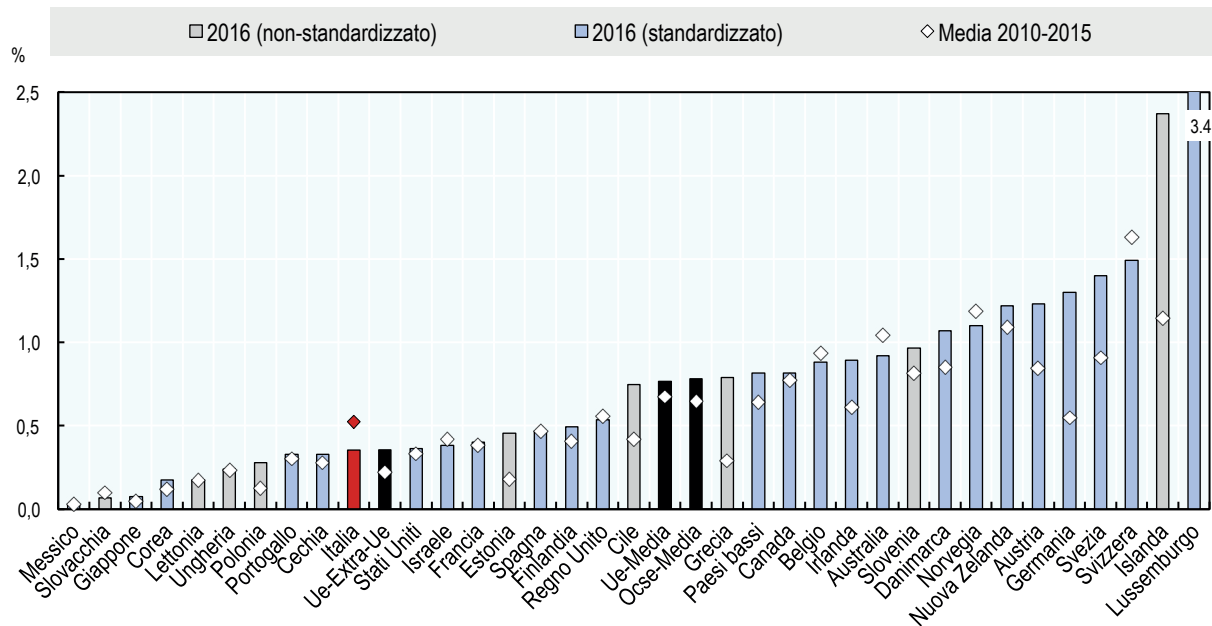
Flussi di ingressi di tipo permanente, Paesi OCSE (A) e Italia (B), 2008-2017



Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933769187>
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

Figura 2. L'Italia non è più tra i paesi OCSE con i flussi migratori più elevati

Flussi di ingressi di tipo permanente, Paesi OCSE, 2016 e media 2010-2015



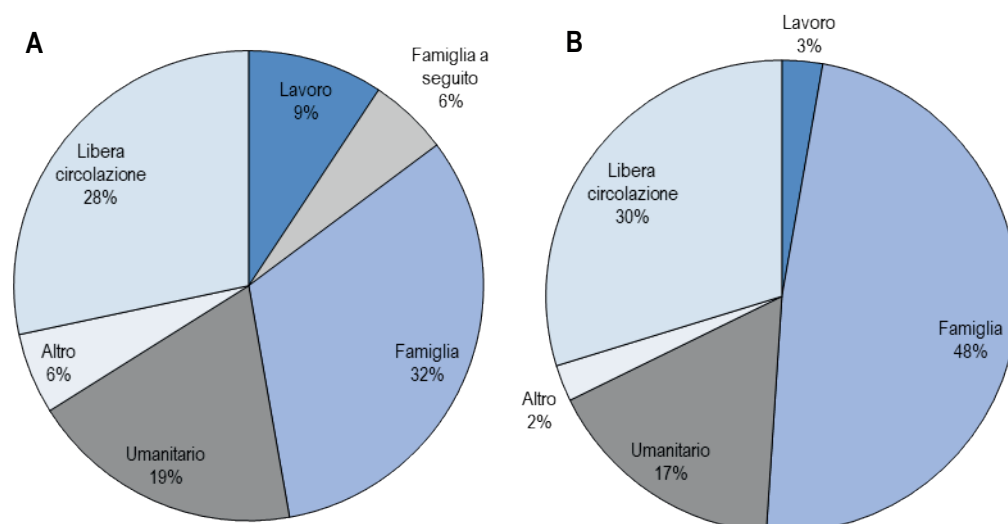
Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933750985>
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

La composizione dei flussi in ingresso varia anch'essa tra paesi e nel tempo. Gli ingressi per motivi familiari rappresentano il principale canale di migrazione verso l'area OCSE con il 38% degli ingressi a carattere permanente (Figura 3). Dal 2010 al 2014, la migrazione per motivi di famiglia era in leggero declino nei paesi OCSE, ma il forte aumento degli ingressi di questa categoria nel 2015-2016 ha invertito la tendenza. Gli ingressi per motivi familiari rappresentavano quasi la metà degli ingressi in Italia nel 2016, mentre quelli per lavoro incidevano soltanto nella misura del 3% sul totale. In Italia le limitate quote di ingresso per motivi di lavoro previste nella programmazione dei decreti flussi degli ultimi anni hanno ridotto l'importanza di questo canale di migrazione.

Nello stesso periodo molti paesi OCSE hanno assistito a un aumento degli ingressi per motivi di lavoro, anche se comunque questa categoria rappresenta solo il 10% dei flussi complessivi nella media OCSE. Nel 2016 l'aumento dei flussi per motivi umanitari ha comportato un'ulteriore riduzione dell'incidenza degli ingressi per motivi di lavoro (9% del totale degli ingressi). Nei paesi europei sono molto significativi i flussi migratori dovuti all'esercizio della libertà di circolazione – ovvero, i flussi di cittadini europei che esercitano il loro diritto di stabilirsi in altri paesi europei. In Italia questa categoria rappresentava il 30% dei flussi di ingresso, dato simile a quello della media dei paesi OCSE.

Figura 3. La maggior parte degli ingressi sono per motivi familiari

Flussi di ingressi di tipo permanente, per categoria, Paesi OCSE (A) e Italia (B), 2016



Nota: Per note e fonti: https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-graph4-en
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

➤ GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN MOBILITÀ

Gli studenti internazionali rappresentano una parte importante dei flussi migratori, e le università italiane giocano in merito un ruolo sempre meno significativo. Nel 2015 circa 3,3 milioni di studenti internazionali erano iscritti nelle università nell'area OCSE, ossia l'8% in più rispetto all'anno precedente. In Italia si è registrata una crescita del 3%. In media gli studenti internazionali rappresentavano il 9% del totale degli studenti iscritti negli istituti di istruzione superiore nei paesi dell'OCSE nel 2015; il dato cresceva sino al 14% con riferimento agli studenti iscritti ai corsi di master e al 24% per quelli iscritti ai programmi di dottorato. In Italia gli studenti internazionali rappresentavano soltanto il 5% del totale e degli iscritti ai corsi master. Poiché l'ingresso per studio rappresenta uno dei principali canali di immigrazione qualificata, la ridotta quota di studenti internazionali in mobilità incide anche sulla ristretta quota di immigrati altamente qualificati in Italia rispetto ad altri paesi.

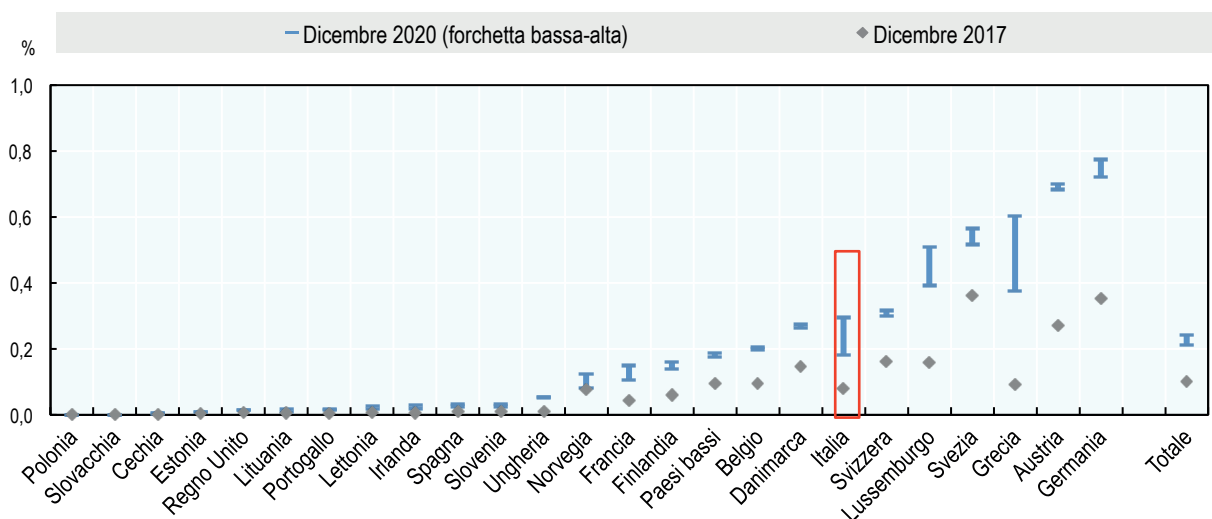
➤ L'IMPATTO DEGLI ARRIVI DEI RICHIEDENTI ASILO NEL MERCATO DI LAVORO NEI PAESI EUROPEI

Tra il gennaio 2014 e il dicembre 2017 i Paesi europei hanno ricevuto 4 milioni di nuove richieste di asilo, il triplo rispetto ai quattro anni precedenti. Nello stesso periodo (2014-2017) circa 1,6 milioni di persone hanno beneficiato di una forma di protezione internazionale. Per l'insieme dei paesi europei, questo marcato afflusso di rifugiati nei paesi di accoglienza è stimato incidere sulla forza lavoro solo per lo 0,25% entro dicembre 2020, approssimativamente equivalente a un nuovo lavoratore ogni 400 europei in età lavorativa. Per l'Italia l'impatto è simile alla media europea – tra 0,18% e 0,29%. L'effetto è quindi poco rilevante rispetto ai grandi cambiamenti demografici in corso, e principalmente all'invecchiamento della popolazione europea in età lavorativa. Secondo le previsioni delle Nazioni Unite, in Europa la popolazione in età lavorativa diminuirà del 2% circa durante la seconda metà degli anni 2010. L'effetto degli arrivi di richiedenti asilo appare assai ridotto rispetto a questo grande cambiamento strutturale.



Figura 4. L'impatto dell'aumento delle richieste di asilo sulla forza di lavoro europea varia in base al paese

Variatione relativa alla forza lavoro attribuibile al maggior flusso di ingressi di richiedenti asilo, 2014-2017, Europa. Aumento cumulativo stimato, dicembre 2017 e dicembre 2020



Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933750985>
Fonte: *International Migration Outlook 2018*, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

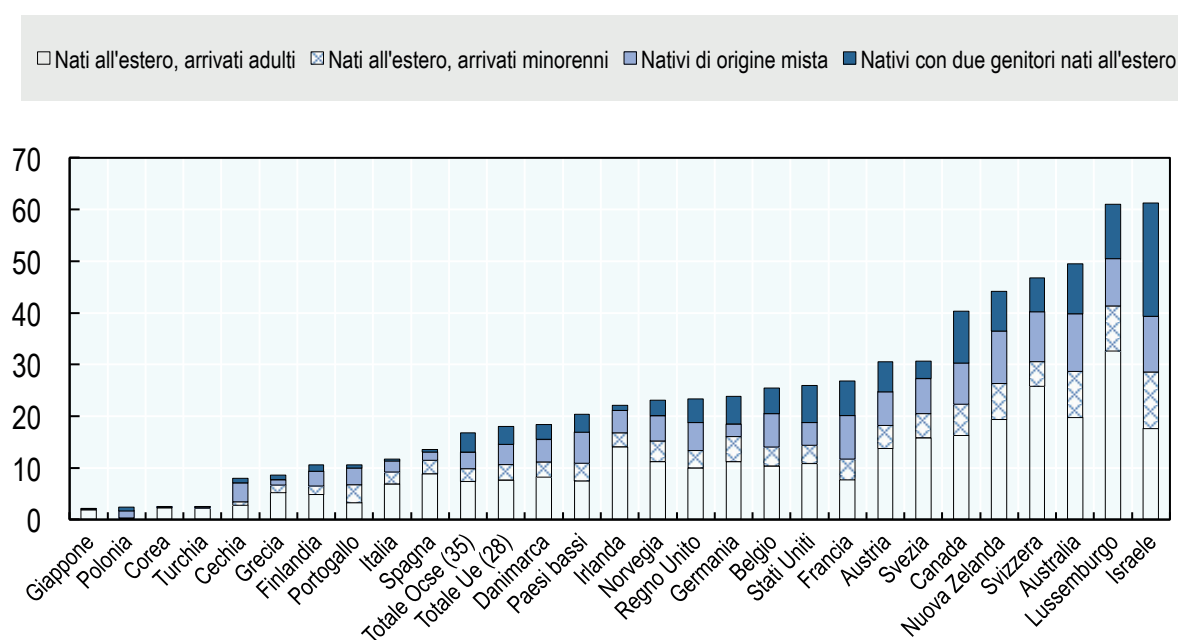
L'impatto sul mercato del lavoro è stimato essere più marcato per alcuni gruppi specifici di lavoratori e per alcuni paesi che hanno accolto un gran numero di rifugiati. Le richieste d'asilo si sono concentrate in alcuni paesi europei, in particolare Austria, Germania e Svezia, e sono questi paesi quelli che stanno affrontando con maggior forza i problemi di inserimento nel mercato del lavoro dei rifugiati. Inoltre il profilo tipico dei richiedenti asilo è quello di un uomo giovane con basso livello d'istruzione. L'impatto sul mercato del lavoro per il gruppo con caratteristiche similari (uomini di età tra 18 e 34 anni con basso livello di istruzione) è un aumento del 2% della popolazione attiva a livello europeo. In alcuni paesi l'aumento di persone corrispondenti al profilo descritto è anche più importante: il numero di giovani uomini con un basso livello di istruzione aumenta del 15% in Austria, del 14% in Germania e del 9% in Lussemburgo e nella Svezia. In tali paesi l'impatto è più significativo anche a causa del ridotto numero di residenti con le stesse caratteristiche: in genere, gli abitanti hanno un livello d'istruzione più elevato e sono pochi i giovani che non hanno completato l'istruzione secondaria superiore. In Italia l'aumento della forza lavoro per questo specifico gruppo a seguito dell'arrivo dei richiedenti asilo è soltanto del 3,4%, in parte perché in Italia la parte della popolazione costituita da giovani uomini con un livello basso d'istruzione è più significativa rispetto ad altri paesi OCSE. L'impatto in Italia è, dunque, ridotto rispetto ai principali paesi europei che hanno affrontato ingenti arrivi di richiedenti asilo negli anni 2014-2017.

➤ LA POPOLAZIONE IMMIGRATA E LE SECONDE GENERAZIONI

L'Italia è un paese di recente immigrazione. Circa il 9,2% dei residenti in Italia è nato all'estero, mentre la media è del 9,8% per i paesi OCSE e del 10,7% per i paesi dell'UE (Figura 5). Circa 3 immigrati su 4 in Italia sono arrivati da adulti, come per la media dei paesi OCSE. L'Italia si distanzia, invece, dagli altri paesi per la quota ridotta di residenti di seconda generazione. I nati in Italia da genitori immigrati rappresentano lo 0,4% della popolazione residente, contro il 3,7% della media degli abitanti nei paesi OCSE e il 3,4% nei paesi dell'Unione Europea.

Figura 5. Immigrati e nativi con genitori nati all'estero

Percentuale della popolazione totale, 2017 o anno più recente



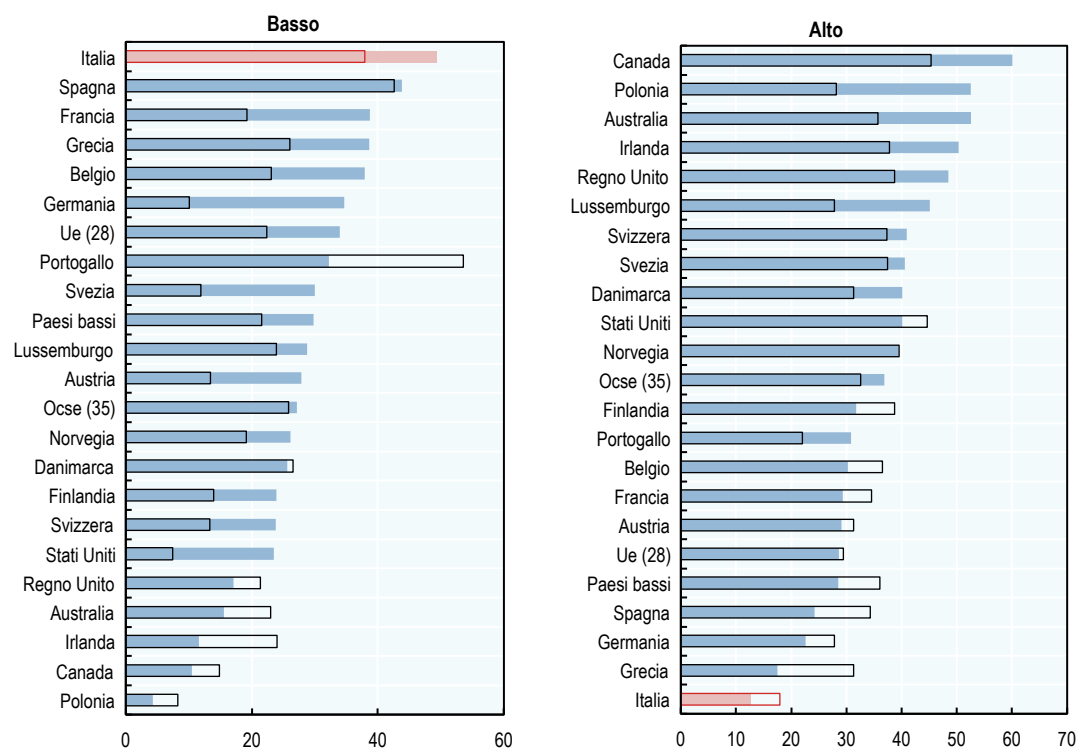
Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933842166>

Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Nei paesi OCSE circa un quarto degli immigrati e dei nativi in età lavorativa ha un basso livello di istruzione (rispettivamente 27% e 26%; Figura 6). La percentuale degli immigrati con un livello alto di istruzione, invece, è superiore a quella dei nativi (37% contro 32%). Nei paesi europei, comunque, gli immigrati con un livello di istruzione basso sono più numerosi degli immigrati altamente qualificati. In media il livello di istruzione è molto più basso tra gli immigrati che tra i nativi: il 39% degli immigrati nati fuori dell'UE ha un livello di istruzione basso, contro il 23% delle persone in età lavorativa nate in Europa. L'Italia si distingue per la presenza di immigrati con un livello di istruzione particolarmente basso: la metà (49,4%) ha, infatti, un livello di istruzione che non supera la scuola secondaria inferiore. In Italia soltanto il 12,6% degli immigrati ha un livello di istruzione alto.

Figura 6. La popolazione immigrata in Italia ha un livello di istruzione particolarmente basso

Distribuzione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni, non in educazione), per livello di istruzione, immigrati e nativi



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893485>. Livello basso = ISCED 0-2; livello alto = ISCED 5-8.
Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

➤ INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO

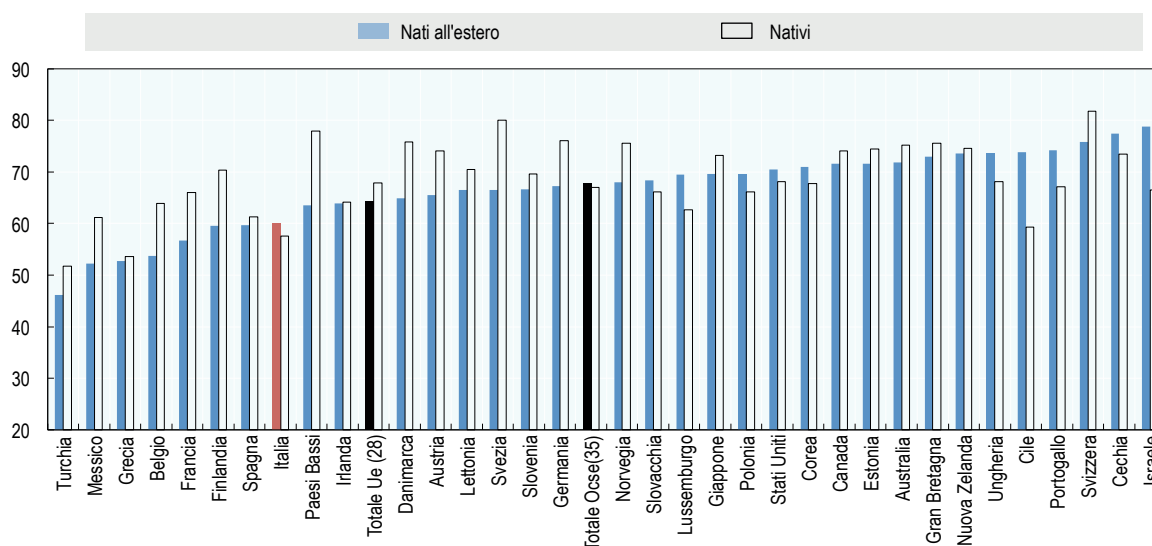
Il tasso di occupazione degli immigrati nei paesi OCSE è di solito inferiore a quello dei nativi (Figura 7). In Italia, invece, il tasso di occupazione è più elevato per gli immigrati ma resta, comunque, relativamente basso per entrambi, rispetto alla media OCSE e dell'Unione Europea. Un miglioramento si è verificato tra il 2016 e il 2017. In media, tra i paesi dell'OCSE, il tasso di occupazione degli immigrati è aumentato dal 65,5% al 67,1% – più di 1 punto percentuale. In Italia il tasso di occupazione degli immigrati è aumentato dal 59,2% al 60% ed è maggiore rispetto a quello dei nativi, benché anche quest'ultimo sia migliorato nel 2017, crescendo dal 56,9% al 57,6%.

Il tasso di disoccupazione è generalmente più elevato tra gli immigrati che tra i nativi. Comunque, il miglioramento della situazione del mercato del lavoro ha ridotto la disoccupazione per entrambe le categorie tra il 2016 e il 2017. Sempre con riferimento alla media dei paesi OCSE, il tasso di disoccupazione degli immigrati è diminuito di un punto percentuale, attestandosi al 9,5% (Figura 8). In Italia si è registrata una diminuzione minore, a partire da un livello più elevato: dal 14,9% al 14,2%. In media, nei paesi OCSE, il divario medio tra persone nate all'estero e autoctoni, in termini di tasso di disoccupazione, è diminuito fino ad arrivare a 3 punti percentuali nel 2017. In Italia il divario è diminuito da 3,5 punti a 3,2 punti di differenza. Il miglioramento del livello occupazionale degli immigrati nei paesi OCSE nel 2017 è dovuto essenzialmente ai significativi miglioramenti verificatisi in alcuni Paesi dell'UE, ma non in Italia, dove effettivamente le condizioni occupazionali degli immigrati migliorano più lentamente. Distinguendo tra immigrati originari dell'UE e immigrati extracomunitari, la situazione è più problematica per questi ultimi: infatti, nell'UE il tasso di occupazione dei migranti originari di un altro Paese dell'UE supera di 5 punti percentuali quello degli autoctoni.



Figura 7. L'Italia è uno di pochi paesi OCSE dove gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi

Tasso di occupazione (15-64 anni), immigrati e nativi, 2017

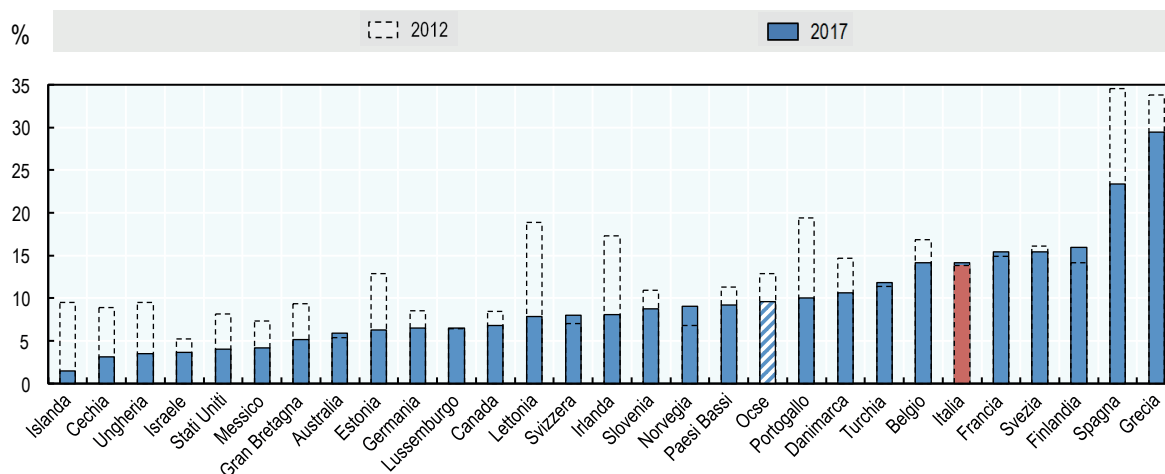


Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933842698>

Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration* 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Figura 8. In Italia la disoccupazione tra gli immigrati resta elevata

Tasso di disoccupazione (percentuale), 2012 e 2017



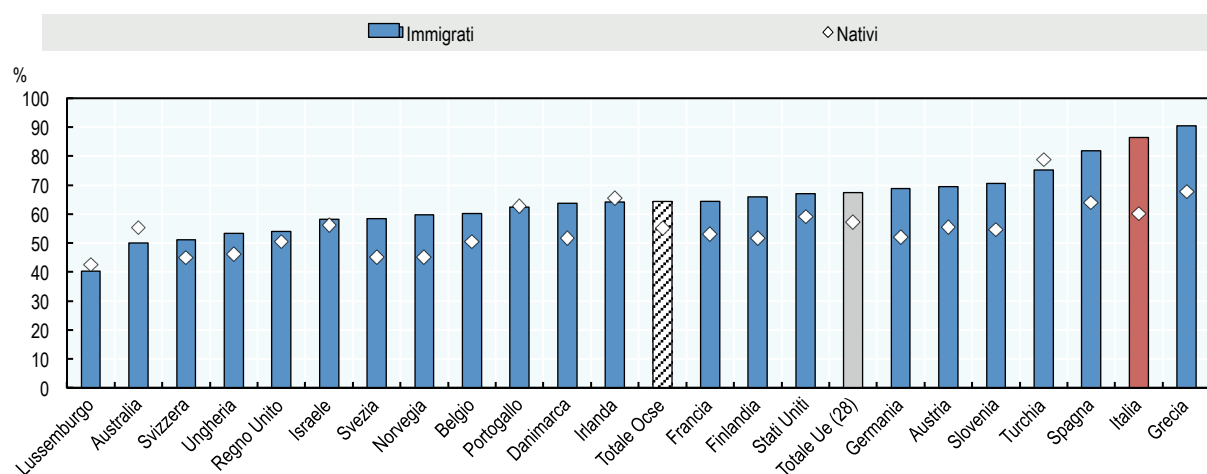
Nota: Per note e fonti: https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-graph31-en

Fonte: *International Migration Outlook* 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

In totale, il 65% degli immigrati con un lavoro dipendente nell' OCSE svolge un lavoro di bassa o media qualifica, 10 punti percentuali in più rispetto ai nativi (Figura 9). In Italia la quota di immigrati occupati con un lavoro a bassa e media qualifica è dell'86,5%, 26 punti percentuali più rispetto ai nativi. In Grecia si registra una maggiore concentrazione nei lavori di bassa e media qualifica, sebbene con uno scarto minore tra immigrati e nativi.

Figura.9. Gli immigrati sono concentrati in impieghi a bassa qualifica

Occupazione di bassa e media qualifica, % degli occupati, immigrati e nativi, 2017

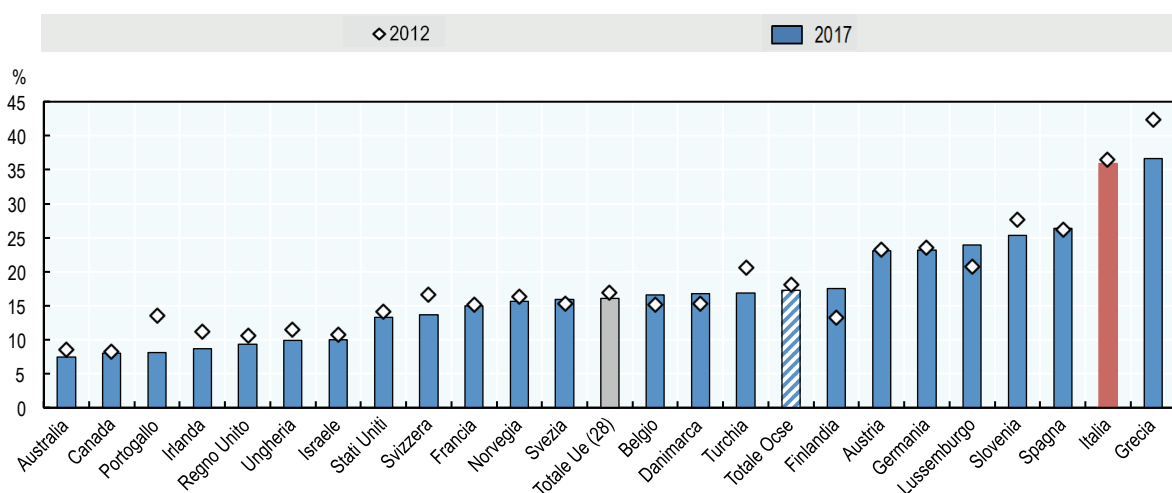


Nota: Per note e fonti: <https://dx.doi.org/10.1787/10.1787/888933769624>
Fonte: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

In tutti i paesi OCSE la ripartizione professionale dei lavoratori immigrati è molto diversa da quella dei lavoratori nativi. Nel 2017 questa differenza è rimasta elevata soprattutto nei paesi del Sud dell'Europa (Figura 10). L'indicatore di dissomiglianza indica quanti immigrati dovrebbero cambiare lavoro per determinare la stessa distribuzione occupazionale dei nativi. In Italia e in Grecia un lavoratore immigrato su tre dovrebbe cambiare professione per avere un lavoro simile a quello dei lavoratori autoctoni. La media Ocse è del 17,3%. Se la dissimilarità occupazionale è leggermente migliorata tra il 2012 e il 2017 in molti paesi – per esempio, in Grecia, Svizzera e Portogallo – è invece rimasta inalterata in Italia nello stesso periodo.

Figura.10. Gli immigrati fanno lavori molto diversi dai nativi

Dissimilarità occupazionale tra immigrati e nativi, 2012 e 2017



Nota: Per note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933769605>
Fonte: International Migration Outlook 2018, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en

Nei paesi OCSE il 18% dei lavoratori immigrati svolge lavori considerati di bassa qualifica (“occupazioni elementari”), contro l’11% delle persone autoctone (Figura 11). Nell’UE le proporzioni sono rispettivamente 20% e 8%. Nella quasi totalità dei paesi OCSE i lavoratori immigrati si concentrano su professioni poco qualificate. In Italia, come in altri

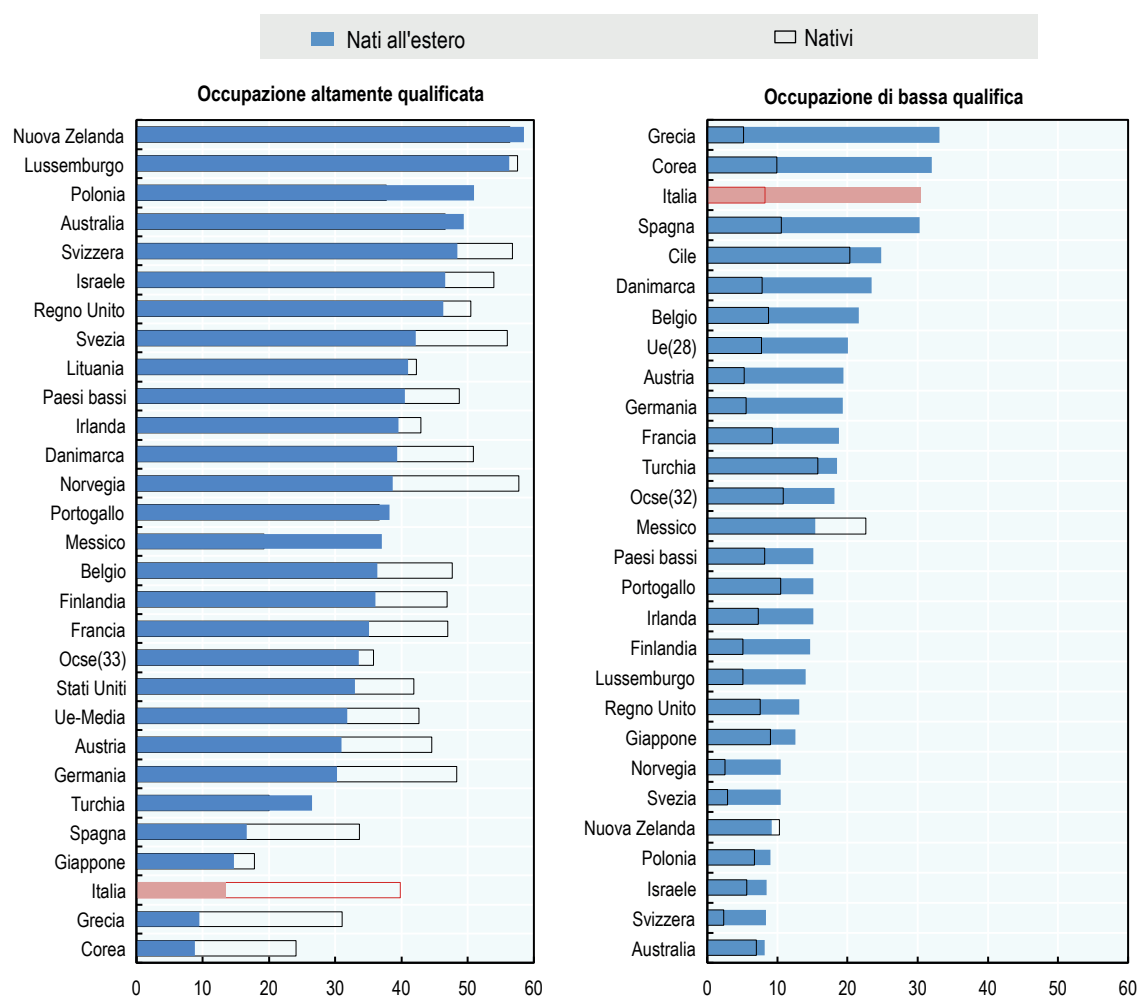


paesi del Sud dell'Europa, il tasso di concentrazione è ancora più elevato: il 30% degli immigrati in Italia svolge occupazioni elementari, contro l'8% dei lavoratori nati in Italia. Lo scarto tra immigrati e nativi è comunque rilevante tanto in Italia quanto in altri paesi europei con storie migratorie più importanti, come la Germania, l'Austria e i paesi nordici.

I lavori altamente qualificati nei paesi OCSE riguardano il 34% degli immigrati, quasi la stessa percentuale che si registra per gli autoctoni (35%). Lo scarto tra immigrati e autoctoni aumenta nei paesi UE: 31,8% contro 42,7%. Per l'Italia è ancora maggiore: se poco più di un immigrato su otto svolge un lavoro altamente qualificato (13,5%), il rapporto per i lavoratori nati in Italia è pari a due su cinque (39,8%).

Figura 11. Gli immigrati sono concentrati in lavori poco qualificati

Lavori poco e altamente qualificati, 2017, in % degli occupati di età 15-64



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893808>
 Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

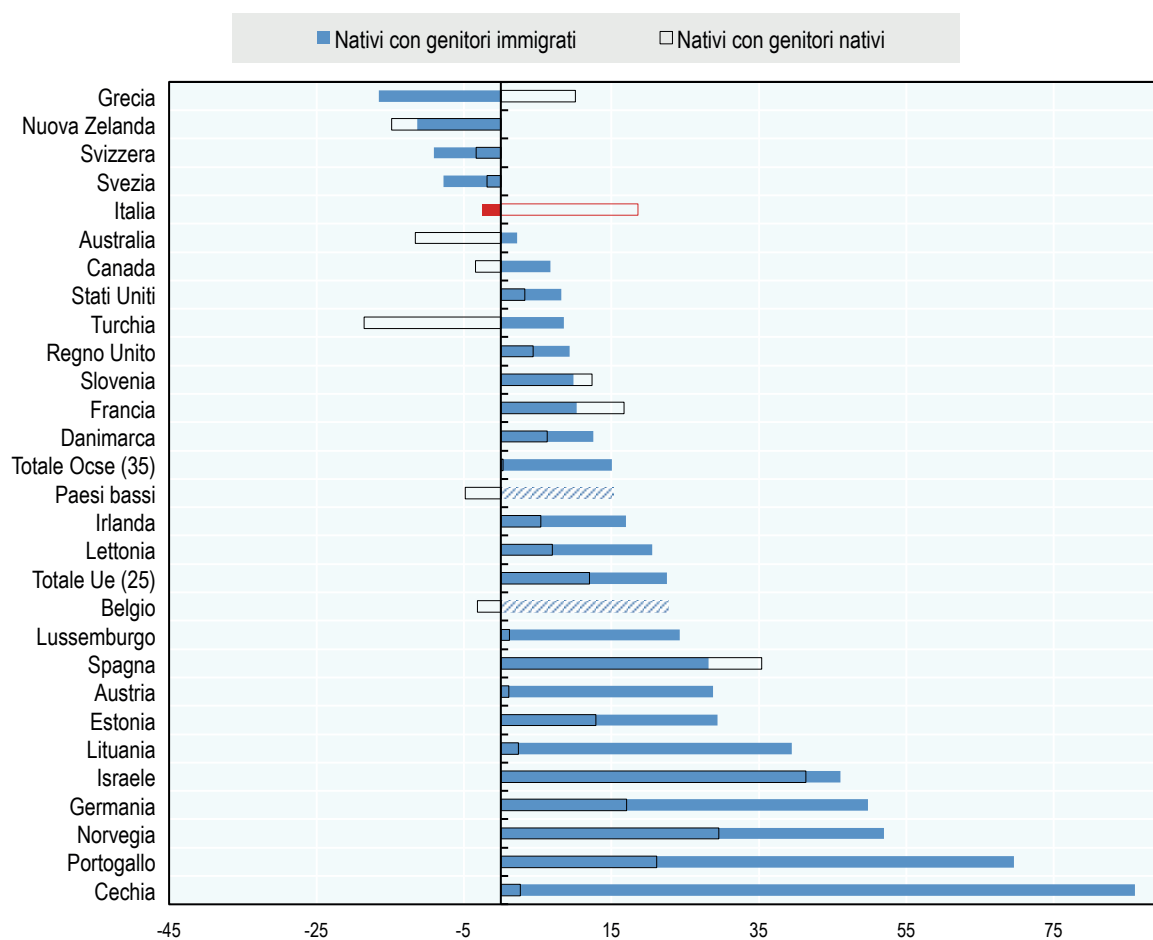
La quota dei lavoratori immigrati occupati in lavori altamente qualificati è aumentata, nel corso dell'ultimo decennio, di 2 punti percentuali nell'UE e di 4 punti percentuali nell' OCSE, denotando la tendenza, simile a quella verificatasi tra gli autoctoni, a un innalzamento del livello delle mansioni richieste nel mercato del lavoro. In alcuni paesi – l'Italia, la Grecia, i Paesi Bassi e la Slovacchia – si è invece verificata una regressione del livello delle qualifiche richieste nel mercato di lavoro, sia per gli immigrati sia per gli autoctoni. L'Italia, di conseguenza, è in controtendenza rispetto alla media dei paesi OCSE: la quota di immigrati occupati in lavori qualificati è diminuita di ben 5 punti percentuali tra il 2007 e il 2017, mentre lo stesso dato per gli autoctoni è sceso di 2 punti percentuali.

➤ **PRIMI SEGNALI DI INTEGRAZIONE DELLA SECONDA GENERAZIONE**

Secondo la valutazione PISA (*Programme for International Student Assessment*), le competenze in lettura degli allievi quindicenni, immigrati e non, sono migliorate nell'ultimo decennio nei paesi OCSE. In media, il punteggio è migliorato di 15 punti. La seconda generazione – costituita dai figli di genitori immigrati – ha fatto complessivamente registrare un miglioramento, spesso più significativo del miglioramento tra i figli di genitori autoctoni. Nell'insieme dei paesi OCSE il livello di comprensione dello scritto – i risultati del modulo lettura di PISA - dei figli di immigrati è analogo a quello dei figli di autoctoni. In molti paesi nei quali i figli di immigrati avevano risultati inferiori a quelli dei figli di autoctoni, lo scarto si è ridotto con il miglioramento dei risultati conseguiti dai primi (Figura 12). In Italia, al contrario, i figli di immigrati hanno visto un peggioramento del punteggio e uno scarto maggiore rispetto ai figli dei nativi. Il peggioramento è forse dovuto a un effetto di composizione, ovvero una coorte di quindicenni figli di immigrati nel 2015 più svantaggiata rispetto a quella del 2006.

Figura 12. I risultati scolastici dei figli di immigrati sono migliorati nell'ultimo decennio, ma non in Italia

Variatione punteggio PISA nella lettura, allievi 15enni, 2006 e 2015



Note e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895801>

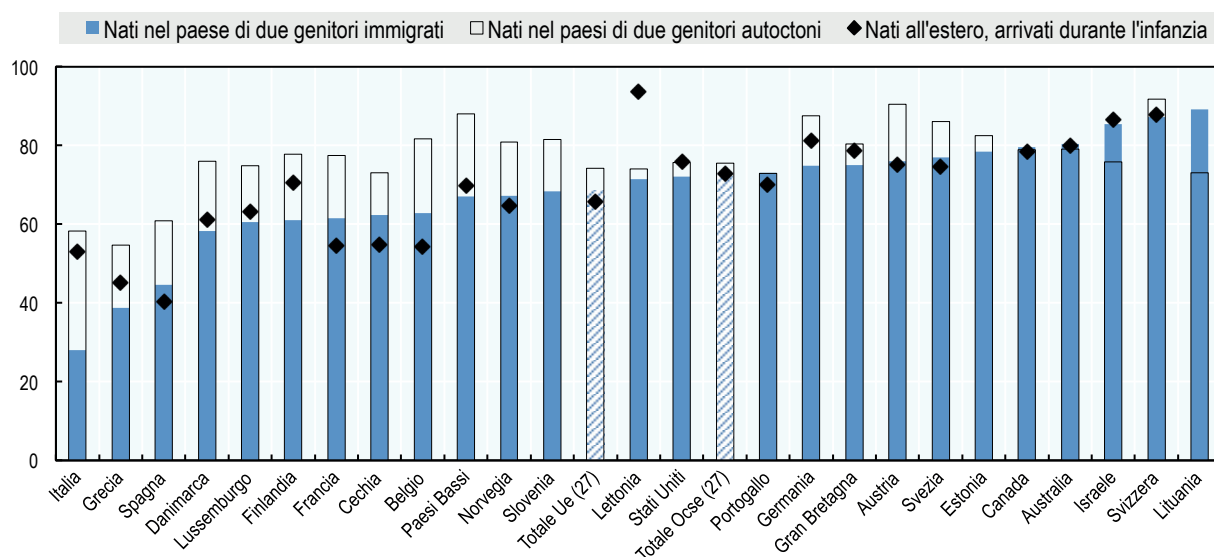
Fonte: *Settling in – Indicators of immigrant integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

Il tasso di occupazione dei giovani (15-34 anni, esclusi gli studenti) di seconda generazione nei paesi OCSE è del 72% e nei paesi Ue del 69% (Figura 13). In generale, i figli di immigrati hanno un tasso di occupazione più basso di quello dei loro coetanei con genitori autoctoni: la differenza è di 3 punti percentuali nell' OCSE e di 6 punti nell'UE. La situazione appare molto più problematica in Italia, dove il tasso di occupazione della seconda generazione è pari soltanto al 28%, contro il 58% dei figli di genitori nati in Italia.



Figura 13. I figli di immigrati, nati in Italia, e i giovani immigrati hanno un tasso di occupazione molto più basso rispetto ai nativi

Tasso di occupazione, %, nativi con genitori immigrati e nativi con genitori nativi, nonché immigrati arrivati durante l'infanzia, 15-34 anni non in educazione, circa 2017



Nota: Altri paesi e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933895271>.

Fonte: *Settling in – Indicators of Immigrant Integration 2018*. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>.

Nei paesi OCSE è più facile trovare un lavoro con un livello di istruzione più elevato. In Canada, Australia e Stati Uniti, i figli di immigrati con un livello di istruzione elevato hanno lo stesso tasso di occupazione dei figli di genitori autoctoni. In Europa il quadro è più variegato, e l'istruzione non aiuta sempre a colmare il divario evidenziato nel Figura 13. Con riferimento ai giovani con un basso livello di istruzione, nell'UE i figli di immigrati hanno un tasso di occupazione inferiore di 3 punti percentuali rispetto a quello dei loro coetanei nati da genitori autoctoni. In Italia questo scarto è di ben 25 punti percentuali, e indica una grande difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per la seconda generazione, e soprattutto per i giovani con un basso livello di istruzione.

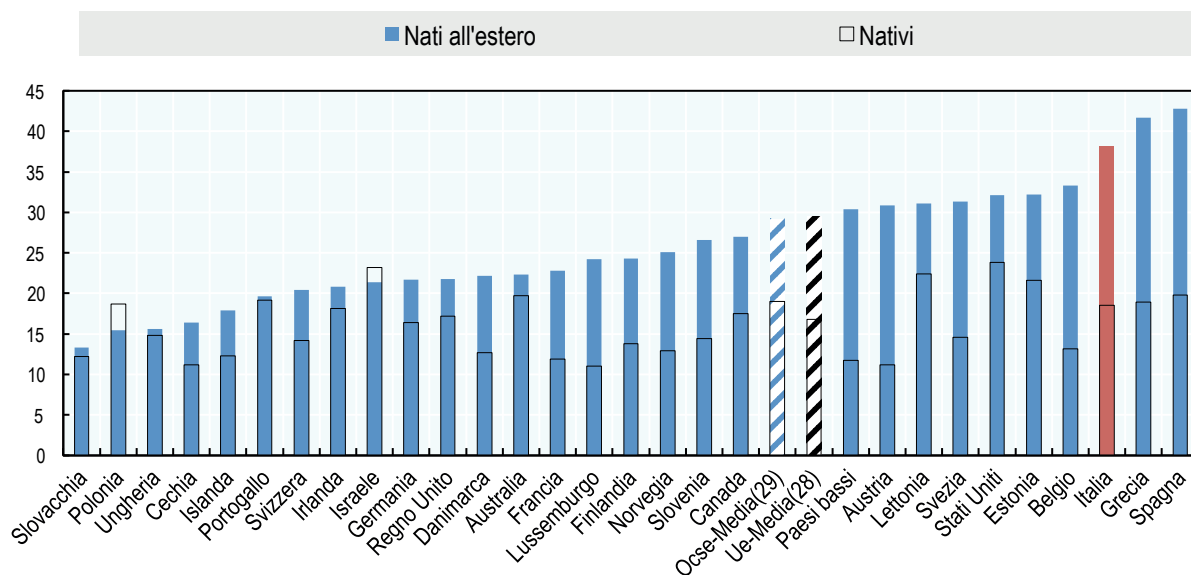
➤ INTEGRAZIONE SOCIALE

Nella maggior parte dei paesi OCSE, gli immigrati hanno un rischio maggiore rispetto ai nativi di vivere in famiglie in condizione di povertà relativa (la povertà relativa corrisponde al 60% del reddito mediano disponibile, equivalente in ogni paese; Figura 14). In media, sia nell'OCSE sia nell'UE, quasi il 30% degli immigrati vive in una situazione di povertà relativa.

In Italia il 38,2% degli immigrati vive in una situazione di povertà relativa, più del doppio dei nativi (18,5%). Il rischio di povertà per gli immigrati è dunque molto più elevato in Italia che negli altri paesi OCSE. Tra i paesi OCSE, soltanto in Spagna e in Grecia gli immigrati hanno un tasso di povertà maggiore.

Figura 14. La povertà è molto più diffusa tra gli immigrati in Italia rispetto agli immigrati in altri paesi OCSE

Tasso di povertà relativa, circa 2017



Nota: Altri paesi e fonti: <http://dx.doi.org/10.1787/888933893998>.

Fonte: Settling in – Indicators of Immigrant Integration 2018. <https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>.

➤ CONCLUSIONI

Con le analisi e i dati sin qui illustrati ci si è posti l'obiettivo di offrire una disamina dei livelli, caratteristiche e grado di integrazione degli immigrati in Italia in una prospettiva internazionale. In Italia l'immigrazione è un fenomeno relativamente recente rispetto a quanto riscontrato in altri paesi europei e dell'area OCSE, ma ha raggiunto negli ultimi anni una quota di immigrati nella popolazione totale simile alla media dei paesi OCSE. I flussi migratori verso l'Italia si sono ridotti negli ultimi anni dopo un periodo in cui erano ben al di sopra della media OCSE. I dati sull'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro offrono un quadro composito. Se da un lato l'Italia figura tra i pochi paesi OCSE in cui gli immigrati hanno un tasso di occupazione superiore a quello dei nativi, dall'altro la qualità dei posti di lavoro ricoperti dagli immigrati è spesso molto bassa. L'elevata incidenza della povertà è un problema per gli immigrati nella maggior parte dei paesi OCSE, ma ancor di più in Italia. Per quanto riguarda la seconda generazione, poiché il fenomeno migratorio è relativamente recente, in Italia si tratta di un gruppo ancora limitato, eppure i loro esiti scolastici e il loro inserimento lavorativo sono particolarmente sfavorevoli, sia per ciò che riguarda i figli di genitori italiani sia con riferimento alle seconde generazioni in altri paesi OCSE.

L'immigrazione rimane una risorsa, e in molti paesi vi è stato un netto miglioramento della capacità di integrare gli immigrati. In Italia il contributo in termini di forza lavoro è evidente. Altri indicatori suggeriscono che l'Italia dovrebbe sostenere maggiormente lo sviluppo e l'utilizzo delle competenze degli immigrati e prestare una maggiore attenzione alle difficoltà dei figli di immigrati.